

Martedì 24 dicembre 1996

## Spettacoli

l'Unità 2 pagina 9

**LA COLLANA.** «Musiques du monde»Da Bali a Giava  
Natale in francese

Sta uscendo in queste settimane in Francia (la pubblicano Cité de la Musique e Actes Sud) un'invidiabile collana di libri corredati da compact disc. Sotto il titolo «Musiques du monde», suoni (e testi critici) da tutto il mondo secondo scelte che ne rivelano aspetti stupefacenti: accostamenti rivelatori di musiche maghrebine e gitane, dei Rom e dell'India del nord... Bellissimo, ma si impone una domanda: a quando un'iniziativa così in Italia?

GIORDANO MONTECCHI

■ BOLOGNA. Letterina a Babbo Natale (letterina estrofica, in realtà, dedicata in particolare a chi sa leggere in francese, ma anche e soprattutto a chi sa ascoltare in qualsiasi lingua). La parigina Cité de la Musique e l'editore Actes Sud pubblicano una piccola e invidiabile collana di libri corredati di compact disc. Premesso che: 1) in campo librario buona parte dei titoli musicali più interessanti usciti ultimamente sono traduzioni da lingue straniere; 2) in materia di divulgazione i francesi sono maestri riconosciuti; 3) in materia di studio e valorizzazione della musica etnica i francesi hanno riversato i frutti della loro ricchissima tradizione di studi etnografici. Premesso dunque tutto ciò, questa collana «Musiques du monde» ci piacerebbe tanto vederla pubblicata in lingua italiana. O, almeno, veder pubblicato qualcosa che almeno le somigli.

«Musiques du monde» è una serie di volumetti tascabili, 150 pagine, illustrati sobriamente ma con molto gusto, dedicato ognuno a una particolare area musicale del mondo. Sono usciti finora *La musique arabo-andalouse*, *Musiques traditionnelles du Japon*, *Musiques de Bali à Java*, *Le flamenco*, *Musiques d'Égypte*. I volumi sono affidati a specialisti veri e non improvvisati e il risultato si tocca con mano: i testi sono essenziali, precisi, fanno piazza pulita di molti luoghi comuni e, alla fine, risultano avvincenti. «Come un romanzo», si direbbe qui da noi, se qualche editore si decidesse a pubblicare qualcosa del genere. In calce a ogni volume le appendici: discografia, bibliografia, glossario e, infine, la sorpresa finale: una documentazione sonora di pregio, curata e commentata dallo stesso autore del volume e attinta ad archivi privati, a registrazioni storiche praticamente introvabili.

Una serie di estratti musicali

che mostrano un volto sconosciuto e a volte stupefacente di certi universi musicali vicini e lontani che, sebbene ci siamo abituati a vedere con fin troppo artificiosa familiarità attraverso la lente amplificatrice e omologatrice della World music, presentano invece aspetti infinitamente più sfaccettati, reconditi e complessi. Sono aspetti che si possono raccontare, ma bisogna saperlo fare: occorre trovare l'equilibrio, schivando da un lato l'indagine certosa dell'etnomusicologo (scientificamente benemerita e doverosa, ma ahinoi, indigesta ai non addetti) e, dall'altro, sfuggendo quella volgarizzazione becera che è sempre in agguato quando si maneggiano certi articoli esotici e che, purtroppo, sembra riuscire sempre così gratificante da un punto di vista mercantile.

Eppure, catturare il lettore salvando la dignità scientifica e culturale si può (e se è possibile in francese, dovrebbe pur esserlo anche in italiano, no?). Le cento pagine di Bernard Leblon sul flamenco e il suo mondo sono esemplari e lo stesso si può dire del volume di Christian Poché sulla musica arabo-andalusa. E poi le registrazioni: rarità da collezionisti, comparazioni rivelatrici fra musiche gitane e maghrebine, fra musiche dei Rom ungheresi o dell'India del Nord e, in particolare nel volume sulla musica araba, una emozionante scelta di incisioni risalenti ai primissimi anni del secolo.

La cosa che malauguratamente non si riesce a capire è per quale ragione in Italia manchi questa tradizione di editoria: forse per sonnolenza degli editori? Perché mancano gli studiosi? O perché libri del genere rimarrebbero invenduti nel nostro paese, pur «innamorato» della World Music? Caro Babbo Natale, pensaci su e vedi cosa riesci a fare.

**IL DISCO.** Sta per uscire «Mondi sommersi». Fra rock, acqua & funky

## E i Litfiba fanno «splash»

Esce (nei negozi a partire dal 2 gennaio) *Mondi sommersi*, il nuovo album dei Litfiba. «Gli elementi chiave? - dice Piero Pelù - Tecnologia, rock, ritmo del Duemila e adrenalina pura». La band toscana lascia da parte il suono «in diretta» di *Spirito* e rilancia tornando ai temi cui è più legata: gli elementi naturali. Così, dopo i dischi dedicati a fuoco, terra e aria, il cerchio si chiude con un capitolo dedicato all'acqua.

DIEGO PERUGINI

■ MILANO. «Il ritmo del Duemila è adrenalina pura», canta Piero Pelù all'inizio di *Ritmo 2*, il singolo del nuovo album dei Litfiba, *Mondi sommersi*, nei negozi a partire dal 2 gennaio. Suoni duri, vigorosi, elettronici. Un misto fra la tecnologia d'avanguardia e il vecchio sano rock'n'roll, ammantato magari da schitarre funky e percussioni industriali. Con Piero che s'arrampica sulle note e scandisce liriche dirette, che parlano di fisicità e lotta quotidiana. «È il rock di fine millennio, che ormai è entrato a far parte in maniera pesante della società. La nostra è una realtà dura, piena di contraddizioni, violenta: e la musica si adegua, come una perfetta colonna sonora di questi tempi», commenta Ghigo Renzulli, l'altra

metà dei Litfiba. «Ma il bello del rock è che si va sempre avanti, in una ricerca senza fine: e oggi ci troviamo di fronte a una creatura informe, risultato di quarant'anni di suoni ed esperienze, che testimoniano un disagio giovanile ancora molto presente», aggiunge Piero.

Ma come si preparano, i Litfiba, alla nuova era? «Con un disco diverso dai precedenti, dove ci autoproduciamo e sperimentiamo tutta una serie di cose, a partire proprio dai suoni, dagli strumenti, dalle macchine. Esattamente come nel singolo che abbiamo scelto. E, poi, anche il gruppo è un po' cambiato con il ritorno in pianta stabile di Candelino Cabezas alle percussioni», ribadisce Piero.

«Ed è l'esatto contrario del nostro ultimo album, *Spirito*: là c'era la voglia di suonare in diretta e senza fronzoli, qui ci sono studio e ricerca, con un attento lavoro di sovraincisioni e campionamenti», spiega Ghigo. Il titolo, *Mondi sommersi*, riconduce all'idea degli elementi della natura, tematica a cui la band toscana è molto legata. Così, dopo i dischi dedicati a fuoco, terra e aria, ora si chiude il cerchio con un capitolo dedicato all'acqua. «È un album che parte da una serie di pensieri sommersi che finalmente sono venuti a galla. Anche per questo non è un lavoro così facile e immediato, ma anzi richiede qualche ascolto supplementare per essere capito. L'idea dell'acqua ci ha influenzato in vari modi e la si ritrova in quasi tutti i brani, sia con riferimenti precisi che con metafore e similitudini», continua Piero. Il suono dei nuovi Litfiba potrebbe sorprendere chi si aspetta da Pelù e soci la classica abbuffata di rock travolgente ed istintivo. Non è questa la cifra stilistica di *Mondi sommersi*. Il singolo già citato, *Ritmo*, è presente in due versioni, ma gli stessi Litfiba dicono di avere pronte un altro paio. È un pezzo tosto, che non ci stupiremmo di veder rimi-

xato e lanciato nelle discoteche di tendenza. *Ritmo* riassume in pochi minuti la falsariga dell'intero album, giocato abilmente fra tradizione e modernità, rock classico e tentazioni avveniristiche. In questo senso ricorda a tratti la svolta tecnologica degli U2 di *Achtung Baby*. Le chitarre di Renzulli vanno giù dure e distorte, ma si aprono spesso a un funky invitante, come in *Imparerò e Sì può*. Altre volte si sceglie la strada della ballata, sia pure robusta, come in *Regina di cuori*, uno dei momenti migliori grazie a un ritornello di grande atmosfera. Sulla psichedelia puntano *Goccia a goccia*, dolce e suggestiva, e la più incalzante *L'esercito delle forchette*, che affronta con toni sfarzosi il tema della fame nel mondo («Consolati la coscienza con un po' di beneficenza/ ma la fame non ha mai pace»). Funky e melodia dominano anche *Apri le tue porte*, dall'accattivante clima psichedelico, mentre *Sparami* è una ballata che parte lenta e sospesa, ma s'impenna in un rock acceso nel ritornello. Più dura e rockeggiante è, invece, *Dottor M.*, che precede la chiusura stranita e ubriaca di *In fondo alla bocca*, che guarda al jazz e racconta di bronze.

**Incassi cinema Vanzina supera Disney**

A spasso nel tempo, il film di Natale di Vanzina con la coppia Boldi-De Sica, ha superato negli incassi del weekend il disneyano *Gobbo di Notre Dame*. Ecco le cifre: 3 miliardi 424.873 lire contro 3 miliardi 079.601.

**Vescovo attacca «Sansone e Dalila»**

«È un film scandaloso». Questo il commento di monsignor Rosario Mazzola, vescovo di Cefalù a proposito di *Sansone e Dalila*, il nuovo episodio della *Bibbia* trasmesso da Raiuno. Per il preloso si tratta di una strumentalizzazione «della Bibbia per altri fini: quelli dell'audience e della falsità». Immediata la replica del consulente della Lux (la società produttrice) mons. Frisina: «l'episodio mostra la violenza in chiave negativa, mostrando come essa sia antitetica al disegno provvidenziale di Dio».

**Privatizzazione nel futuro della Sacis**

«Sono d'accordo sulla privatizzazione della Sacis». Gianpaolo Sodano, presidente della Società di distribuzione della Rai ha annunciato i nuovi obiettivi della società: la Sacis si trasformerà da azienda di export con prodotti audiovisivi targati Rai in società import-export senza esclusiva. Puntando l'attenzione anche sul mercato dei cartoon.

**A Napoli il teatro va in autobus**

Il titolo è *Un autobus tutto speciale* e lo spettacolo si svolge su un insolito palcoscenico: un bus in corsa, sul quale salgono gli spettatori e si alternano personaggi della Napoli di ieri per proporre frammenti della storia e dell'arte partenopea. L'idea è di Manlio Santanelli e la regia di Nello Mascia. L'autobus parte da piazza Municipio dal 27 dicembre fino al 6 gennaio.

**Rilasciato l'attore Charlie Sheen**

Grazie ad una cauzione di 20mila dollari Charlie Sheen è stato rilasciato dalla polizia di Los Angeles. L'attore era stato fermato con l'accusa di aver aggredito una donna.

**PRIMETEATRO.** A Genova lo spettacolo di SciaccalugaRelazioni quasi pericolose  
nella Russia di Turgenev

AGGEO SAVIOLI

■ GENOVA. Cechov prima di Cechov: così, con qualche forzatura, si potrebbe definire *Un mese in campagna* di Ivan Turgenev (1818-1883), in corso di rappresentazione qui al Teatro della Corte, e con vivo successo, per la regia di Marco Sciaccaluga. Di Turgenev, uno dei padri della grande letteratura russa dell'Ottocento, Cechov fu, di sicuro, un caloroso ammiratore, e ne subì una certa influenza. Ma per affermare poi, ben presto, la sua potente originalità, soprattutto nella sfera drammatologica.

Del resto, la non esigua produzione teatrale turgeneviana, concentrata in una decina d'anni giovanili, non raggiunge le altezze dei suoi titoli narrativi, dalle *Memorie di un cacciatore a Nido di nobili*, a *Padri e figli*, per citarne solo qualcuno. Ciò non toglie merito alla proposta di *Un mese in campagna*, da troppo tempo assente dalle ribalte italiane, e che, alla prova attuale, si conferma opera di notevole interesse e di singolare impianto. Composta attorno al 1850 (ma la feroce censura zarista, ravvisandovi motivi di scandalo, inferì sul testo, arrivato solo più tardi alla pubblicazione, e più tardi ancora all'esecuzione scenica), essa impenna la sua vicenda sul tema di fondo del «male di amare». Natalia, la protagonista, moglie men che trentenne del quasi coetaneo

Arkadij, tutto preso dalle cure della sua proprietà, accetta con degnazione e un briciolo d'affetto, a conforto del tedio che la tormenta, la rispettosa corte d'un amico di famiglia, Rakitin, devoto quanto rassegnato. Ma l'entrata in campo dell'appena ventunenne Beljaev, assunto come precettore del figlioletto di Natalia, turba nel profondo la donna; che, temendo l'instaurarsi d'un legame sentimentale tra Beljaev e la propria pupilla, la giovanissima Vera, fa di tutto per rompere l'eventuale intesa. Peraltro, se Vera ama Beljaev, questi non le corrisponde, mentre sembra preso dal fascino della padrona di casa; la quale, a sua volta, giunge fino a dichiarare la sua passione al ragazzo. Situazione senza sbocco, secondo le regole dell'epoca. Alla resa dei conti, sia Beljaev sia l'incolpevole, buon Rakitin dovranno lasciare la dimora che li ha ospitati, e per Vera si prospetta un matrimonio di convenienza con un vicino anziano, ricco e stupido.

Il regista Sciaccaluga, effettuando pochi, accorti tagli, ha voluto accentuare l'ambiguità del rapporto, comunque irrisolto, tra Natalia e Beljaev: se in lei si rileva infatti uno slancio tutto femminile, incurante (anche se per brevi attimi) di ogni convenienza, in lui si sospetta qualche forma di calcolo,

un'astuzia di piccolo Tartufo, di giovane povero in cerca di sistemazione, di arrampicatore sociale (è da ricordare che Turgenev fu un assiduo frequentatore della Francia e dei suoi scrittori, che, di personaggi del genere, assai ne crearono). L'ipotesi, suggestiva, rimane però, secondo noi, abbastanza sulla carta: e, ove ci si sposti dal piano realistico a quello simbolico, bisogna dire che, nella pur puntigliosa interpretazione di Giorgio Lupano, la figura di Beljaev difetta dell'aura angelica o demoniaca (o entrambe le cose) che si tenderebbe ad attribuirle.

Dei repressi e poi espliciti, ma pur delusi, ardori di Natalia, Andrea Jonasson fornisce per contro una resa vocale e gestuale intensa. E lo spettacolo nel suo insieme (tre ore abbondanti, intervallo incluso) procede senza stridori sul doppio binario del naturalismo ben temperato (per tale riguardo sono da apprezzare il variabile quadro scenografico disegnato da Hayden Griffin e i costumi di John Bright) e dello scavo psicologico. Laura Nardi è un'accettabile Vera, Giampiero Bianchi un appropriato Rakitin: gustoso Ugo Maria Morosi nel ruolo dell'abietto Dottore (esso sì, piuttosto lontano da Cechov), e, in marginali parti, si fanno anche notare Camillo Milli, Gianna Piaz, nonché lo stesso Sciaccaluga nei panni di Arkadij, becco virtuale.

**CENTOCINQUISTI,  
BUON NATALE  
DA TUTTI NOI A TUTTI VOI!**



**AUGURI ANCHE A TUTTI GLI  
ASCOLTATORI DI:  
R.D.S., DEE JAY, R.T.L., 101,  
CAPITAL, RADIO MONTECARLO  
E DI TUTTE LE ALTRE RADIO.**



RADIO 105 NETWORK - C.P. 1448 - 20100 MILANO - TEL. 02/6551244 - FAX 02/6551245 - N° VERDE 167826044

 Angelo De Robertis  
 Paola Monesi  
 Rosario Pellicchio  
 Marco Galli  
 Stefano Secchi  
 Ringo

 Andrea De Sabato  
 Tony Severo  
 Paolo Cavallone  
 Gianni Riso  
 Fabiana  
 Renzo Pozzato